

COMMENTO AL VANGELO DI DOMENICA 19 OTTOBRE

Giornata Missionaria Mondiale 2025

TESTO

Dal Vangelo secondo Luca (18, 1-8)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

COMMENTO

Gesù ha appena risposto a dei farisei che gli chiedono quando verrà il Regno di Dio.

Senza tanti giri di parole gli fa capire che il tempo si compirà quando tornerà il Figlio dell'Uomo, ovvero ci sarà ancora Lui e apparirà nella sua pienezza il senso della storia del mondo.

Gesù fa così sentire viva la tensione che c'è tra il presente e il futuro, tra ciò che è adesso e ciò che sarà allora, tra ciò che comincia oggi e che poi trova la sua pienezza nel domani, tra la sua presenza di ogni giorno e la vita senza fine con Lui nel Regno.

La stessa profonda relazione tra oggi e domani ci viene ricordata all'inizio del messaggio per la giornata missionaria mondiale: "In questo mistico oggi che perdura sino alla fine del mondo, Cristo è il compimento della salvezza per tutti."

La tensione che si genera tra il presente e il futuro è la speranza.

La parabola che abbiamo ascoltato, dice tutto questo in modo narrativo, aggiungendovi un elemento che per Luca è fondamentale: l'invocazione, la preghiera, come modo proprio del vivere il tempo che ci è dato nella speranza.

Due i personaggi della parabola:

- Il primo ad essere presentato è un giudice: è un uomo senza Dio ('sin foi ni loi' direbbe un francese), che all'inizio assiste come spettatore sordo e muto al lamento della donna e poi stanco dell'insistenza della vedova, pur di togliersela di mezzo, cede alle sue richieste.

- C'è una vedova che va da lui a chiedere giustizia. Fa parte dei gruppi sociali più deboli, insieme a orfani e stranieri: la legge li vorrebbe tutelati in modo particolare, ma il tutto è lasciato al buon senso e al buon cuore della gente.

Forse è una questione di soldi: sta rivendicando il pagamento di qualcosa che gli è dovuto e gli serve per vivere (un debito, un'eredità) e chiede al giudice di sostenere la sua causa.

Non avendo i mezzi per «comprarsi» il magistrato la vedova utilizza la sola arma a disposizione: il tornare e ritornare con insistenza.

- Alla fine il giudice si fa vivo, ascolta. Vince la donna, la quale non ottiene anzitutto ciò che chiede, ma ciò in cui non ha mai smesso di credere: il fatto di poter essere ascoltata. La vera sconfitta sarebbe stata mollare tutto pensando che la sua vicenda non interessava a nessuno.

- Anche oggi, la vera sconfitta sarebbe pensare che i drammi del mondo, la morte di tanti innocenti, la disperazione di tante famiglie, la ricerca di senso di tante persone non interessa a nessuno.

La vera sconfitta sarebbe smetterla di darsi da fare perché tanto non cambia niente.

La vera sconfitta sarebbe pensare che a Dio in fondo il dolore di tanta gente proprio non interessa.

Ma se un pessimo giudice si è preoccupato di quella povera donna, cosa non farà un buon padre per tutti i suoi figli, soprattutto i più poveri e fragili?

Ecco perché vale la pena lottare, ecco perché vale la pena pregare. Siamo chiamati a lottare senza stancarci perché Dio è fedele e buono e ogni lotta per il bene è la sua lotta.

- E così Luca offre alla sua comunità e noi, come gesto fondamentale, come forza di trasformazione della realtà, la preghiera, insistente perseverante.

Preghiera che nasce dalla fiducia che qualcuno ti ascolta e dalla speranza che qualcosa farà con te per il bene di tutti.

La preghiera è l'atteggiamento della fede nel tempo dell'attesa, la parola della fede nel tempo della lotta.

È un vero gesto di rivoluzione perché motiva e accompagna e sostiene il bene del mondo.

- La preghiera è l'anello che congiunge presente e futuro, la fatica dell'oggi e le promesse per il domani.

La preghiera è il gesto più impegnativo di chi vuol darsi da fare per cambiare il mondo, l'atteggiamento di chi ha capito che ogni rivoluzione comincia dentro di noi, e continua insieme agli altri.

Nel suo svolgersi silenzioso, è il grido più forte, la manifestazione più eclatante nella ricerca e nell'impegno dei credenti per la costruzione di un mondo di giustizia e di pace.

- Nella preghiera mettiamo in gioco la nostra vita, consegnandola alla parola del vangelo per renderla strumento di trasformazione, per la costruzione di un altro mondo su questa terra.

Ciò che chiediamo nella preghiera è ciò che ci impegniamo a fare in prima persona.

Dove è la mia preghiera, lì è il mio impegno. Pregare è rimanere dentro la 'battaglia' della vita, con la convinzione che Dio è al nostro fianco, non siamo soli.

- Il papa nel messaggio per questa giornata ci ricorda che 'pregare è la prima azione missionaria e al contempo la prima forza della speranza'. Lì nasce l'impensabile, l'inatteso, l'originale.

Lì la vita di ogni giorno non è stanca monotonia che si trascina, ma novità di gesti e di parole. Infine questa vedova che chiede giustizia, oggi la possiamo vedere come la portavoce di tutta quella parte del mondo che chiede sempre e aspetta ancora giustizia.

La missione ci mette dalla loro parte, ci fa gridare con loro, mentre la nostra appartenenza sociale ci mette dalla parte di chi dovrebbe ascoltare questo grido e cominciare a mettere mano alla sua vita per togliere tutto ciò che più o meno incolpevolmente la rende ingiusta.